



→ **Ma chi è stato** a cambiare la legge? Cicchitto si nasconde. Ghedini e La Russa: noi no. Alfano tace...

«Norma giusta, ma la ritiro»

i 400 e i 500 milioni.

L'imbarazzo nella file della maggioranza è altissimo. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto rinuncia a un talk show mattutino. Il Quirinale studia e nicchia sempre di più riga dopo riga. Più di tutti si mette di traverso Giulio Tremonti: sotto il testo della manovra c'è la sua firma e lui quella roba lì, quei due codicilli «inutili e solo dannosi», li ha subiti in un blitz notturno. L'onorevole avvocato Niccolò Ghedini dichiara: «Non sono stato io». Tace il ministro della Giustizia, segretario politico del *partito degli onesti*. Eppure molti indizi puntano a lui, ai suoi uffici, come ai responsabili dell'ennesima leggina. Lo prova è un sms che domenica sera esce dagli uffici del ministero dell'Economia. Destinatario un membro della maggioranza. «Hanno chiamato da via Arenula e ci hanno

dettato queste tre righe. Ma non era previsto un emendamento una volta che il testo fosse arrivato in aula?». Leggina sì, ma non adesso. Piuttosto, un emendamento dopo. L'annuncio sabato scorso che il Tribunale di Milano avrebbe depositato «al massimo in una settimana», ha fatto precipitare le cose.

La tensione nella maggioranza sale a vista d'occhio nel pomeriggio quando i saloni di Montecitorio si affollano di ministri e deputati. Nessuno sa niente. «Giovedì quando abbiamo discusso la manovra sei ore, se la leggina c'era io non l'ho vista» dice il ministro Romano. «Ma siamo poi sicuri che ci sia?» aggiunge lanciandosi per dieci minuti in una serie di ipotetico-surreali tra Kafka e Pirandello. Nulla sa anche Ignazio La Russa. E nel pdl si aggira l'ipotesi del delitto perfetto: «L'ha inserita Tremonti all'improvviso per far cadere il governo...». Il presidente Fini dice la sua: «Norma totalmente inopportuna». In questo diluvio di critiche, alle cinque e mezzo arriva la marcia indietro di Berlusconi. Che è anche la soluzione del giallo. «La norma - giustifica - do-

Sms da via XX Settembre
«Domenica sera ci hanno dettato queste tre righe»

L'avviso del premier
«Che qualche lavoratore non si debba ricordare di questa montatura»

veva evitare il pagamento di enormi somme a seguito di sentenza non definitiva e senza alcuna garanzia sulla restituzione. In un momento di crisi è giusto oltre che doveroso». Attacca la solita «crociata» delle opposizioni, esclude che la «Corte d'Appello di Milano condannerà Fininvest a pagare una somma superiore al valore di borsa delle quote di Mondadori possedute dalla Fininvest» ed è anzi certo che «la sentenza di primo grado sarà annullata perchè ingiusta». La chiusa ha il sapore dell'avvertimento: «Spero non accada che i lavoratori di qualche impresa, in crisi perchè colpita da una sentenza provvisoria esecutiva, si debbano ricordare di questa vergognosa montatura». ♦

IL CASO

C.Fus.

LA "CROCE" DEL GIORNO OGGI TOCCA A PAPA ARIA DI SILURAMENTO

Nella maggioranza ogni giorno ha la sua croce. Del caso Papa se ne sono quasi dimenticati per il tempo in cui ha vissuto la norma salva-Lodo. Ma dalle 17 di ieri, ora del decesso della suddetta, il destino del magistrato napoletano coinvolto nell'inchiesta P4 per cui la magistratura di Napoli ha chiesto l'arresto, è tornato in cima a tutti i pensieri. Non solo: è stato ieri sera uno dei principali argomenti di discussione nella riunione dei 200 parlamentari del pdl convocata dal premier nella sala della Regina. Quando comincia la riunione Berlusconi è assente. E' presente Alfano salutato da un caldissimo applauso. Applauso ancora più sentito quando il capogruppo Cicchitto prende la parola: «È corretto aspettare e ascoltare quello che dirà domani (stamani alla Giunta, ndr) Alfonso Papa. E comunque io non voterò mai per l'arresto di alcuno».

Dalla riunione non è sortita una linea condivisa. La verità è che sul destino di Papa il Pdl è ostaggio di quello che deciderà di fare la Lega. Ma il Carroccio a sua volta è diviso: Bossi, incalzato da Maroni che vuol dire basta al garantismo a prescindere, la scorsa settimana ha annunciato «mani libere» sul voto per Papa. Ma ieri Luca Paolini, deputato del Carroccio in Giunta, ha preso tempo: «Vediamo cosa dirà.. Leggendo gli atti non mi sembra che ci siano gli estremi per l'arresto».

Stamani Alfonso Papa spiegherà ai membri della giunta perchè dietro l'inchiesta P4 ci sia, a suo dire, «un complotto». Ieri Papa vagava solo tra il

Transatlantico e il cortile della Camera cercando udienza tra i colleghi e Denis Verdini. «Tutto quello che ho da dire lo dirò domani in Giunta» ha ripetuto ai giornalisti. Ma rispetto ai primi giorni dell'inchiesta (l'ordinanza d'arresto è del 15 giugno) sembra assai più abbacchiato. E decisamente più solo.

Il fatto è che Papa è consapevole di poter diventare il primo vero segnale di discontinuità nella lunga storia garantista del Pdl. «Diciamo la verità - confida un deputato della maggioranza - il collega ha fatto tanti errori ma soprattutto si è approfittato delle debolezze di alcuni di noi che avevano problemi con la giustizia. E questo è difficile da perdonare». La maggioranza è di fronte a un bivio. Da una parte vorrebbe dare un segnale di discontinuità, quello che servirebbe anche al partito degli onesti di nuovo conio alfaniano, e quale migliore occasione di Papa «uno che si faceva regalare rolex e borse»? Dall'altra parte la maggioranza è in imbarazzo perchè il via libera all'arresto di Papa significa anche avvalorare l'inchiesta P4, cosa che potrebbe avere effetti devastanti visto il coinvolgimento di Letta. C'è una terza ipotesi: salvare Papa e però costringerlo a dimettersi dal gruppo e transitare nel misto. E una quarta, la più subdola ma forse la più efficace: approfittare dei mal di pancia di tutte le componenti della maggioranza, chiedere il voto segreto in aula e silurare il collega. La Giunta, a voto palese, potrebbe votare anche domani. L'aula non è ancora in calendario. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa

